

Giacomo Carito

Idria delle nozze di Cana

Si tratta di un "vaso dell'Epifania": era infatti proprio nel giorno dell'Epifania che veniva commemorato dalla liturgia il miracolo delle nozze di Cana, evento per il quale esso sarebbe stato originariamente realizzato. Il vaso, analogamente a molti altri esemplari cui viene assegnata un'origine simile, fa dunque parte di quella schiera di vasi noti in ambito religioso e letterario come "idrie di Cana". Si tratta di manufatti realizzati in materiali preziosi e di provenienza orientale, spesso corredati di iscrizioni relative al rito di benedizione delle acque che avveniva proprio nel giorno dell'Epifania. Tali vasi compaiono in ambito religioso italiano sin dall'Alto Medioevo, quali doni di provenienza orientale. Per questo motivo la tradizione della provenienza dalla Terra Santa del vaso ha motivo di essere veritiera: le crociate sembrano anzi aver potuto costituire il veicolo più appropriato per l'arrivo di oggetti come questo, veri e propri trofei di guerra piuttosto che doni, ma comunque oggetti da esibire nelle sedi più autorevoli e a cui attribuire origini illustri e significati simbolici strettamente collegati al potere politico e religioso.

Oggi sappiamo essere stata l'idria brindisina realizzata nell'VIII secolo, in Egitto, per essere collocata nella chiesa di Kefer Kenna¹ - località indicata, piuttosto che Khirbet Qana come l'antica Cana – quale memoriale del miracolo. L'esistenza di una fonte, in cui sarebbero state riempite le anfore che furono utilizzate nel miracolo della conversione dell'acqua in vino, e le rovine di chiese, in conformità con le descrizioni dei pellegrini, fanno propendere per Kefer Kenna, situata a 6 km a nord - est di Nazaret, presso la strada che unisce questa città a Tiberiade.

Può ritenersi traslata a Brindisi nel corso del XIII secolo, forse in uno con le reliquie di san Teodoro d'Amasea, nell'occasione delle nozze, celebrate nella basilica Cattedrale il 9 novembre 1225, fra Isabella di Brienne, regina di Gerusalemme, e Federico II di Svevia.



¹ Ignazio MANCINI, *Excavations Confirm Village at Cana Larger Work*, in "L'Osservatore Romano", Weekly Edition in English, August 26, 1998, p. 4.

Idrie palestinesi in pietra conservate in Gerusalemme

L'idria brindisina è, in effetti, molto simile a un'altra conservata nel monastero di Khefr Kenna; fu realizzata avendo presente il tipo delle idrie che si adoperavano in oriente nel periodo della predicazione evangelica. È di forma svasata; la pietra è stata lavorata al tornio. Alla base è un incasso per l'immorsatura poi chiuso col piombo.

L'idria è alta quarantanove centimetri, ha una circonferenza massima di ottantotto centimetri, una capacità di poco superiore ai ventidue litri. La misura può considerarsi corrispondente a quella indicata in Giovanni (2,1 - 11):

"Or vi erano sei idrie di pietra [...] le quali contenevano due o tre *metrete*".

Il termine *metreta* equivale a *Bath*, misura ebraica di capacità corrispondente a undici litri.

Tali coincidenze, in ordine alla forma e alla capacità, in assenza degli odierni strumenti di datazione, potevano ben indurre a considerare autentica l'idria; da qui le attestazioni nelle relazioni di santa visita a far data dal tardo XVI secolo cui possono aggiungersi quella, ben anteriore, che è nell'*Itinerario* di Giovanni e Anselmo Adorno del 1470² e l'altra di Giovan Battista Casmiro che segnala, fra le reliquie conservate nella cattedrale di Brindisi "*Hidria nuptiarum in Cana Galileae una*"³. Va aggiunta, quasi come postilla, la considerazione che nelle chiese d'Europa è attualmente conservato un numero d'idrie, considerate di Cana di Galilea, superiore complessivamente a quanto indicato nel testo giovanneo.

1. Pisa. Cattedrale

Secondo fonti settecentesche il vaso costituirebbe uno dei recipienti utilizzati per la celebrazione delle miracolose nozze di Cana di cui si parla nei Vangeli. Esso sarebbe arrivato dall'Oriente assieme ad altri oggetti, all'epoca della prima Crociata (1096-1099). I pisani lo avrebbero infatti donato all'arcivescovo della città Daiberto, che aveva partecipato alla crociata assieme a Goffredo di Buglione, dopo la sua nomina a patriarca di Gerusalemme, a seguito della conquista della città da parte dei cristiani. Anche se tale tradizione non è dimostrabile su basi storiche, resta il fatto che il vaso è presente nei più antichi inventari della Cattedrale e che un ingente numero di manufatti giunse in Occidente dalla Terrasanta, quasi sempre come bottino di guerra proprio all'epoca delle crociate. Il vaso costituisce il coronamento di un complesso monumento sviluppato in verticale e composto da una base decorata in marmo bianco, una colonna



² La più remota immagine dell'idria è in R. MARZOLLA, *Album del viaggiatore. Nuova illustrazione di Brindisi*, Napoli 1869; vedi pure G. CARITO – S. BARONE, *Brindisi Cristiana dalle origini ai normanni*, Brindisi 1981, pp. 7-8.

³ G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica Io. Baptistae Casmirii ad Q. Marium Corradum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima*, ms. D\8 in bibl. "A. De Leo", Brindisi, f. 27v.

in porfido rosso sormontata da un capitello figurato di epoca seicentesca, da un abaco in arabescato della Versilia e da una base più stretta in breccia corallina. Sul lato anteriore una iscrizione riferisce: "Dalla prima crociata". Il vaso ha forma massiccia, con corpo fortemente rigonfio, collo corto con imboccatura larga e bordo sottile, e piede svasato leggermente bombato. Le anse a forma di S, tangenti al vaso, hanno un ampio ricciolo in alto e breve peduncolo in basso. Esse sono ricavate dallo stesso blocco di durissimo porfido da cui è stato ricavato il corpo del vaso.

Si tratta di un'anfora biansata, in porfido scolpito, alta cm 47, databile al IV secolo d.C. (?), proveniente dalla Terra Santa, conservata nella Cattedrale, lato meridionale inferiore del presbiterio.

2. Napoli –Casaluce

Nel 1276 Carlo I d'Angiò, ottenuto il titolo di re di Gerusalemme, inviò in Palestina quale viceré Ruggero Sanseverino, cavaliere benemerito della corona, cognato di Beltramo del Balzo. Temendosi la perdita di Terra Santa, prima di lasciare Gerusalemme, il Sanseverino decise di portare con sé un'icona della Madonna particolarmente venerata perché ritenuta dipinta dall'Evangelista san Luca e due Idrie tenute in grande venerazione perché in esse Gesù aveva operato il primo miracolo trasformando l'acqua in vino nella festa di nozze a Cana di Galilea. L'icona e le idrie furono custodite nella cappella di Castelnuovo di Napoli sotto la protezione di Ludovico da Tolosa, figlio di Carlo II. Nel 1297, quest'ultimo diede incarico ad un nobile francese, Beltramo del Balzo, di custodire con cura l'icona e le idrie nel castello di Casaluce che doveva essere trasformato in convento dei celestini. Solo l'8 agosto del 1359 la *Madonna Bruna* e le sacre idrie furono affidate ai celestini che le ricevettero da Raimondo dei Balzo, nipote di Beltramo. Raimondo assegnò ai celestini il castello di Casaluce, la chiesa ed un casale attiguo.

3. Bologna. Santa Maria dei Servi

In una delle **cappelle di destra** è un'idria marmorea decorata del I secolo che la tradizione collega alle nozze di Cana: fu donata al generale dei Serviti dal sultano d'Egitto nel 1359.

4. Caorle. La Cattedrale - Il Presbiterio

Nell'area presbiteriale, sul lato sinistro nella incavatura del pilastro, è la cosiddetta idria di marmo greco delle Nozze di Cana, secondo la gentile tradizione locale, con la scritta in greco *uddton* (delle acque): quasi sicuramente si tratta di acquasantiera del sesto secolo, importata qui da altrove, forse dall'area mediorientale, vicina stilisticamente all'analoga di Torcello.

5. San Colombano. Idria in alabastro

Questo pezzo è ricordato come appartenente alla basilica di San Colombano fin dal XIII secolo. In seguito, nell'Ottocento, venne trafugato dalla truppe napoleoniche e solo una successiva intermediazione del re Carlo Alberto consentì la sua restituzione. La tradizione ha voluto scorgere in quest'idria una delle anfore del miracolo evangelico delle nozze di Cana, ma è molto più probabile che il suo utilizzo fosse ben diverso, forse funerario, come la simile urna cineraria conservata nei musei Vaticani in Roma: ipotesi questa che sembrerebbe avvalorata dalla datazione della stessa.

6. Oviedo. Cattedrale

La piccola cappella dell'Idria si apre ai fedeli il giorno nel quale è letto il brano evangelico relativo alle nozze di Cana. Nell'occasione della festa del 21 di settembre, celebrativa di san Matteo, si dava la benedizione con il Santo Sudario e si apriva ai fedeli la porta per consentire la visione dell'idria, piena di acqua benedetta. L'idria è considerata uno dei recipienti di pietra marmorea in cui Cristo convertì in vino l'acqua nelle nozze di Cana.

7. Cambre. Santa Maria

L'idria di Cana, enorme vaso di pietra qui almeno dal 1519, si suppone traslato da Gerusalemme a metà del secolo XII per opera probabilmente del conte di Traba, il quale ostentava anche il titolo di conte di Gerusalemme e fu in varie occasioni in Palestina. Sul bordo dell'idria si può leggere «IDRIE JHLM» (Idria Jerusalem). La pietra di cui è fatta non si incontra in Galizia e i motivi ornamentali sono estranei al romanico galiziano. Benché la leggenda affermi che fu uno dei vasi in cui si realizzò il miracolo delle nozze di Cana, la sua datazione non va oltre la metà del secolo XII.

8. Angers

“Así, que tampoco el nos extrañará que instituyera, en su ciudad de Angers, una fiesta en honor de una hidria (vasija grande para agua que usaban los griegos) de pórvido considerada una de las tinajas de las bodas de Caná, y que se presentaba como relacionada con el Santo Grial”⁴.

Del resto, va precisato, l'oggetto del culto non è come può essere nell'idolatria, la *res* in sé e per sé; ma se le *res* sono il termine del culto o anche, se si vuole, l'oggetto diretto, sono tali soltanto per il contatto che hanno avuto con la *Persona* e pertanto ci richiamano l'eccellenza della *Persona* stessa, cui in ultima analisi si dirige il nostro culto. Nel primo segno operato da Gesù i Padri della Chiesa hanno intravisto una forte dimensione simbolica, cogliendo, nella trasformazione dell'acqua in vino, l'annuncio del passaggio dall'antica alla nuova Alleanza. A Cana, proprio l'acqua delle giare, destinata alla purificazione dei Giudei e all'adempimento delle prescrizioni legali (cfr Mc 7,1-15), diventa il vino nuovo del banchetto nuziale, simbolo dell'unione definitiva fra Dio e l'umanità.

Rimarchevole è la circostanza dell'assenza di un qualunque indizio relativo a una sottolineatura in dizione folclorica dell'idria; non risultano elaborate leggende sul suo arrivo a

⁴ M. GARCÍA, *Nostradamus y la tradición profética occidental*, in “Letra y Espíritu, revista de Estudios Tradicionales”, n° 3, I trimestre 1999, p. 46.

Brindisi né è memoria alcuna di riti o pubbliche ostensioni attraverso processioni. Se ne ricordava la presenza solo nell'occasione dell'Epifania nel qual circostanza è memoria delle nozze di Cana di Galilea ove Gesù compì il primo miracolo trasformando in vino l'acqua contenuta in sei idrie. Nata nelle regioni orientali per commemorare il battesimo di Gesù, l'Epifania fu presto introdotta in occidente dove assunse contenuti religiosi in parte diversi, come la celebrazione delle nozze di Cana e il ricordo dell'offerta dei doni dei magi nella grotta di Betlemme. L'Epifania, dal verbo greco *epiphaino*, ovvero "pongo in luce, rendo manifesto", è infatti tradizionalmente commemorata con quattro parole che indicano quattro eventi: l'epifania di Betlemme in cui "il Dio vero apparve ai Magi", la teofania del Giordano in cui "apparve tutta la Trinità", la *bethphania* (da *beth*: "casa") di Cana in cui "con il miracolo avvenuto nella casa si mostrò il vero Dio" e la *fagifania* (da *phage*: "bocca" oppure "mangiare"), ovvero la moltiplicazione dei pani. Con questi termini la spiega Jacopo da Varagine (Varazze), la cui *Legenda aurea* è fonte d'ispirazione e documentazione per numerosi artisti rinascimentali. Secondo questo autore i primi tre eventi sono avvenuti con certezza il 6 gennaio, quindi per secoli la Chiesa ha celebrato i primi tre eventi con un'unica liturgia festiva.

Non può costituire indizio di devozione popolare l'affresco, in Santa Maria del Casale, avente a tema *Le nozze di Cana*; se è legato a una traslazione di idrie dalla Palestina non può che esserlo a quella, già citata, non concernente Brindisi ma Napoli, che ebbe a protagonisti i Sanseverino, committenti dell'affresco.

Va ricordato trattarsi di un tema iconografico ricorrente proposto sin dal III secolo. Rappresentazioni del miracolo sono nelle catacombe romane; la più antica di esse nel cimitero *Ad duas lauros*. Manca in Santa Maria del Casale ogni riferimento all'idria che pure, nel tardo XIV secolo, doveva già essere nel Tesoro della Cattedrale di Brindisi: le idrie rappresentate sulle pareti del presbiterio hanno infatti ben diversa forma e struttura rispetto all'altra.

Scomparso il contesto stesso di riferimento dell'idria all'interno della basilica Cattedrale: l'edificio ha subito progressive riscritture: da quella settecentesca di Mauro Manieri alle più recenti del 1923, 1957 e 1967, all'interno del museo diocesano "Giovanni Tarantini" l'idria ha adeguata visibilità e può essere studiata in uno con altre illustri memorie del medioevo brindisino quali l'arca d'argento di san Teodoro d'Amasea, il manto imperiale attribuibile ai primi del XIII secolo, la pergamena autografa dell'imperatore Federico II di Svevia.